

CAP 1

VERO CRISTIANESIMO E ISMI

Nell'iscrizione sull'arco di Costantino a Roma, eretto nel 312 per celebrare la vittoria su Massenzio presso Ponte Milvio, si legge: «*All'imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo, Pio, Felice, Augusto, il Senato e il popolo romano, poiché per ispirazione della divinità e per la grandezza del suo spirito con il suo esercito vendicò a un tempo lo Stato su un tiranno e su tutta la sua fazione con giuste armi, dedicarono questo arco insigne per trionfi*» (A. Barbero)

Nella cultura di massa, quella dei vecchi sussidiari scolastici, della divulgazione televisiva e delle guide turistiche, Costantino è il primo imperatore cristiano, l'uomo che si è convertito prima della battaglia di Ponte Milvio, dopo aver visto in cielo la croce con la scritta «In hoc signo vinces»; il sovrano che con l'editto di Milano ha concesso la libertà ai Cristiani (in realtà concesse tolleranza a tutti i culti dell'impero!), nonché il fondatore delle prime grandi basiliche di Roma.

Nella chiesa Ortodossa greca, l'imperatore Costantino è dichiarato "santo"!

Ovviamente, tutto falso: tra l'altro, i Cristiani erano molto più "liberi" prima di lui!

In passato la storiografia diffidava di Costantino, vedendo in lui soprattutto un cinico politicante che aveva fatto le sue scelte in base a calcoli elettorali; ma dall'ultimo dopoguerra il vento è cambiato e fra gli storici si è diffuso un clima di ammirazione e di ossequio verso il protagonista di quella che molti giudicano **la più grande svolta storica mai avvenuta (!)**. **Questo vuol dire che a Cristo non pensano affatto: la vera svolta la fece Lui spaccando la storia in due!**

Nessuno più mette in dubbio la sincerità della sua conversione, e molti credono che la croce gli sia davvero apparsa in cielo, con uno zelo che avrebbe fatto ridere gli storici dell'epoca illuminista. **Infatti, chiunque a occhi nudi guardi il sole in un cielo terso vedrà una sorta di croce!**

Ma ci sono alcuni fatti sgradevoli che nessuno può negare: Costantino era e rimase un usurpatore arrivato al trono grazie ai suoi soldati, e nella scalata al potere assoluto ha fatto ammazzare altri tre imperatori romani, che poi erano suo suocero e i suoi due cognati.

Rimasto solo al potere, **ha fatto uccidere, per motivi ancora oscuri, il figlio Crispo (Pola - 326, dopo la sua "presunta conversione!) e la moglie Fausta (Roma - 326, dopo la sua presunta conversione!); dopo la sua morte, i figli superstiti hanno provveduto all'istante a far ammazzare quasi tutti i propri zii e cugini, e poi si sono ammazzati fra loro finché non ne è rimasto uno solo, Costante, "cristiano" ariano e famoso persecutore dei cristiani cattolici (!).**

Il bilancio, come si vede, è piuttosto contraddittorio e non stupisce che i giudizi di chi aveva conosciuto Costantino siano alquanto incoerenti e contrastanti: la storia parla chiaro!

Per il suo biografo cristiano, il vescovo Eusebio di Cesarea, Costantino era «il santo imperatore», «l'amico di Dio», scelto dal Signore per insegnare la vera fede a tutti i popoli del mondo, e Dio lo ha reso invincibile e tre volte beato.

Ma suo nipote Giuliano, detto l'Apostata, l'unico scampato alla strage familiare compiuta dai cugini, traccia un quadro ben diverso: ***"lo zio Costantino era un ignorante, che non sapeva governare né fare la guerra, e credeva che bastasse avere tanti figli per garantirsi una tranquilla successione; ... era un debole, troppo amante dei piaceri, e per debolezza si lasciò trascinare a commettere infami delitti; poi, quando sentì dire che un certo Cristo cancellava tutte le colpe e faceva vincere le battaglie spargendo un po' d'acqua sulla testa dei suoi seguaci, trovò il modo di tranquillizzarsi la coscienza, ed è per questo che si fece cristiano ... poi fece assassinare suo figlio Crispo e sua moglie ... !"***

Certo, i pagani come Giuliano avevano il dente avvelenato; ma una generazione dopo la morte di Costantino anche gli storici ufficiali dell'impero romano lo ricordavano in termini piuttosto freddi. L'autore anonimo di un manuale dell'epoca, giudica che Costantino aveva cominciato bene ma era peggiorato col tempo, scatenando guerre immotivate e dissipando nei bagordi le ricchezze dei contribuenti:

«per dieci anni lo chiamarono formidabile, nei dodici seguenti bandito, negli ultimi dieci rimbambito».

E i semplici sudditi, cosa pensavano di lui?

Sarebbe bello sapere che effetto aveva la martellante propaganda con cui Costantino si presentava alle masse...

Le iscrizioni, ad esempio:

non c'era opera pubblica, anche finanziata dalle amministrazioni locali, che non fosse ornata di un'epigrafe che ringraziava l'imperatore per quel dono; sulle strade romane, a ogni miglio un cippo ricordava a chi sapeva leggere il nome e i titoli dell'imperatore regnante. A queste iscrizioni il governo dedicava una cura ossessiva: appena Costantino cominciò a promuovere i figli come suoi successori designati, i loro nomi comparvero accanto a quello del padre nei cippi stradali, ma **quando l'imperatore fece uccidere Crispo, il nome del figlio maggiore venne accuratamente scalpellato da tutte le lapidi sparse nell'immenso impero, dalla Britannia all'Egitto**. Invecchiando, Costantino accumulava vittorie e titoli, e le iscrizioni lo celebravano come «amplificatore della città di Roma», «liberatore dello Stato romano», «fondatore della pace», «restauratore del mondo intero», «nato per il bene del genere umano», e via giganteggiando.

Sulle monete che circolavano nelle mani dei sudditi, **per il culto della personalità si aggiungeva una raffica di slogan di propaganda che trasmettevano alle masse informazioni accuratamente calibrate e quasi sempre false**.

Le immagini e le scritte sulle monete venivano cambiate ogni pochi mesi, sicché la produzione delle zecche è un barometro sensibilissimo del modo in cui l'imperatore desiderava essere percepito. Un bell'esempio sono gli alti e bassi della sua relazione col collega, e cognato, Licinio. Dopo il loro accordo di Milano a favore dei cristiani (ma anche a favore della libertà di tutti i culti religiosi nell'impero!), le monete di Costantino esaltavano la «concordia dei nostri Augusti», la «pace eterna» e la «sicurezza dell'impero». Quando fra i due scoppiò la guerra, i riferimenti alla concordia sparirono e si cominciò a esaltare il «valore dei soldati» e la potenza degli eserciti di Costantino («vincitori dappertutto»); nello stesso momento i governatori provinciali ricevevano l'ordine di far scalpellare da tutte le lapidi il nome di Licinio. Conclusa la prima guerra e rifatta la pace, le zecche tornarono a diffondere messaggi rassicuranti: «beata tranquillitas», garantivano le monete. Qualche governatore provinciale fu così ingenuo da crederci, e far incidere di nuovo il nome di Licinio sulle lapidi; solo per doverlo cancellare un'altra volta quando, di lì a poco, Costantino la fece finita con lui.

Bisogna dire che quest'orgia di propaganda e disinformazione non l'ha inventata Costantino, ma era la norma nell'impero romano, ci piaccia o no. Ma lo stesso facevano i Faraoni e tutti gli altri! È inevitabile evocare paragoni più recenti, e se a qualcuno viene in mente Stalin, il confronto non è assurdo: dopo la caduta dell'impero bizantino e della seconda Roma, Costantinopoli, già Ivan il Terribile dichiarava che Mosca era la terza Roma.

La bizantinista Silvia Ronchey non ha scritto una volta, scherzando solo a metà, che l'impero romano è caduto davvero solo nel 1991, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica?

PER FARE LUCE

Al di là delle etichette, **il problema che si pone riguarda più l'autorità della Scrittura che la sua interpretazione ... comunque distorta e tendenziosa**.

Esiste un margine di interpretazione della Scrittura che deriva dalla nostra imperfezione, ma l'atteggiamento che dovremmo avere nei suoi confronti è sempre quello di chi si pone alla ricerca della Verità che Dio vuole trasmetterci senza giudicarla: inoltre, per comprenderla nel modo giusto non si deve mai partire da preconcetti che la strumentalizzerebbero!

Nel momento in cui ci permettiamo di valutare la Scrittura dall'alto in basso, scartando passi, reinterpretandone altri, andando chiaramente contro l'intenzione dello scrittore e dell'Autore, ecc., non stiamo più ubbidendo alla Parola di Dio, ma la stiamo piegando alla nostra volontà, ai nostri desideri e alle nostre idee umaniste: è **un vero stravolgimento a 360°!**

Una discussione puramente intellettuale o filosofica può essere interessante, ma non è lo scopo che si prefigge la Chiesa e tanto meno Dio.

L'interpretazione onesta della Scrittura esula da piani diversi difficilmente conciliabili come l'interpretazione liberale, antroposofica, democratica e umanista.

Un po' come la stessa differenza esistente tra leggere un romanzo e un manuale di istruzioni: il romanzo si legge per un piacere personale magari prendendone alcuni insegnamenti interessanti che ci piacciono, il manuale si legge per capire come fare qualcosa di molto preciso e vi si cerca di attenersi il più possibile a quanto scritto perchè l'utensile funzioni correttamente.

Personalmente sono convinto che la Bibbia vada considerata alla maniera di un manuale di istruzioni affinchè la nostra vita funzioni sulla terra e sia salvata eternamente nel cielo.

Anche la vita degli atei funzionerebbe meglio se mettessero in pratica la Bibbia!

Infatti, tutto il discorso deve essere riportato nel suo giusto ambito: quello della Scrittura. E' da essa che comprendiamo ciò che è giusto e ciò che è sbagliato: non vogliamo altri paragoni e/o modelli con cui confrontarci.

Dal momento che siamo Credenti, intendiamo riferirci alla Verità della Scrittura e ci guardiamo bene dall'inquinarla con le speculazioni umane a vantaggio dell'umanesimo.

Il culto dell'io *(tratto dall'opera omonima di Steiner)*

L'antroposofia rappresenta il culto dell'io: essa si propone di **elevare l'io attraverso un percorso "cristianeggiante, ma anche spiritualistico, filosofico, teosofico e persino esoterico"!**

Passi biblici come Galati 2:19 e seguenti («lo vivo; ma non più io, bensì Cristo vive in me») vengono interpretati in modo da affermare che il mio «io inferiore» è morto, mentre Cristo risorge quale mio «io superiore». Cristo non viene considerato un interlocutore reale e personale, ma in un certo senso una parte dell'uomo.

In questo modo, però, l'auto divinizzazione dell'uomo raggiunge il suo apice: i malvagi prestano questa interpretazione al culto della personalità, quasi a dire che anch'io uomo sono Dio perché unito con Dio!

Steiner fa di Cristo un «principio», un impulso cosmico, che continua a tenere in moto l'evoluzione. Secondo lui si tratterebbe dell'impulso all'auto redenzione, all'avanzamento del processo evolutivo attraverso le incarnazioni e la somma di buone opere: una sorta di New Age intrisa di Induismo.

Ma Cristianesimo e Antroposofia sono due concezioni completamente opposte.

Nell'antroposofia, alla rivelazione biblica si oppone una speculazione umana e occulta (umanistica, filosofica e metafisica).

Gli antroposofi fanno anche cose buone?

Questi "tali" sono coloro che vantano "percorsi spirituali filosofici" (spiritualistici) al punto che si elevano più degli altri.

Forse sono in molti a porsi questo interrogativo e, a prima vista non si possono negare anche effetti positivi.

Talvolta sì, ma **dobbiamo comunque interrogarci sui moventi delle loro azioni e, soprattutto, sulle "mire di chi vi sta dietro" (satana!).**

A quel punto scopriremo che in base alla dottrina antroposofica, **il pensiero del karma è alla base di ogni buona azione, cioè il tentativo di auto redimersi attraverso una vita lodevole.** Ciò è in netto contrasto con il messaggio del Vangelo della salvezza, secondo il quale l'uomo è incapace di salvarsi da solo e soltanto Dio ha compiuto la salvezza. Soltanto chi pone tutta la sua fiducia in Gesù Cristo e crede che Egli è Dio, è morto come vicario per i peccati di ciascun essere umano, solo in tal modo può essere salvato.

Insomma, Cristo si è sostituito a me per pagare la mia condanna e riscattarmi: se Lui non lo avesse fatto, non avrei mai potuto riscattarmi da solo o per mezzo di altri.

Senza dubbio le buone opere restano delle buone opere: perlomeno agli occhi degli uomini. Ma ciò non implica necessariamente che esse siano apprezzate anche da Dio: **agli occhi di Dio è buono soltanto ciò che avviene concordemente alla Sua volontà, se deriva da Lui. Ef 2.10**

Se qualcuno vuole guadagnarsi la salvezza con le sue opere, tali opere non possono più essere buone agli occhi di Dio perché tese all'auto-redenzione.

Come in ogni altro caso, però, anche qui vale il fatto che Dio – e Dio soltanto – conosce il cuore del singolo e a Lui non sono occulti i miei moventi.

Possiamo senz'altro condannare la dottrina antroposofica, ma amiamo i suoi fautori!

Purtroppo, la pedagogia, la medicina, l'agricoltura, l'arte, tutte le altre attività antroposofiche sono influenzate e permeate della concezione dell'universo di Steiner e del suo **occultismo**.

Pedagogia

Nella pedagogia, per esempio, la “concezione steineriana” dell'uomo (e oggi molte scuole lo fanno, pur servendosi di “nomi fittizi” e usando “pratiche velatamente sportive”, soprattutto nelle materne ed elementari!) determina cosa e quando qualcosa debba essere insegnato.

L'insegnamento scolastico viene suddiviso, secondo “la dottrina dei quattro corpi”, in ritmi settimanali.

I nomi che la magia dà a questi quattro elementi costitutivi sono tradizionali e presi a prestito dalle mitologie:

1. Corpo Saturniano – mangia, divora, si rinnova, si riproduce;
2. Corpo Lunare – vive dalla fonte del primo come la luna dalla luce del sole;
3. Corpo Mercuriale – individualità risultante, cioè uomo mentale, alato al capo e ai piedi e il più a contatto con Giove, lo superiore;
4. Corpo Solare – l'individualità divina, la quale non si manifesta all'uomo che per mezzo del corpo mercuriale, che a sua volta si manifesta al lunare e questo al saturniano.

L'insegnante deve fornire al bambino degli «aiuti per la reincarnazione».

L'uomo viene giudicato in grado di raggiungere la perfezione in base alle ideologie dell'evoluzionismo e dell'umanesimo. Le storie bibliche vengono studiate accanto alle favole, alle leggende, ai miti, con un miscuglio di religioni.

Termini, pratiche, contenuti didattici (vedi l'euritmia: disposizione armonica e proporzionale delle varie parti di un'opera d'arte) e lo stile architettonico antroposofico caratterizzano la giornata scolastica perlomeno **in modo subliminale**.

Continuamente si diffondono inviti a manifestazioni della Società antroposofica e spesso anche alle cerimonie di consacrazione della «comunità dei cristiani» proceduta dall'antroposofia.

EGOISMO ED EGOCENTRISMO (tratto da un articolo di M. Clementi, ma con aggiunte, elaborazioni e interpolazioni)
Egoismo ed egocentrismo a prima vista si assomigliano eppure sono profondamente diversi.

❖ **Egoismo**

Per **egoismo** –in genere- si intende un insieme di atteggiamenti e comportamenti finalizzati in maniera molto spiccata al **conseguimento dell'interesse del soggetto** che ne è autore, il quale persegue i suoi fini anche a costo di danneggiare, o comunque limitare, gli interessi del prossimo (quest'ultima è un'accezione peggiorativa dell'egoismo: non accade sempre, ma solo quando il soggetto si vede danneggiato!).

La radice del termine è la parola latina ego, che significa io: dunque, **egoismo –nella sua forma lecita- significa prendersi cura di sé e dei propri interessi... e questo va bene!**

Ad esempio, voglio il bene di tutti, ma prima di tutti gli altri viene la mia famiglia. Inoltre, devo amare me stesso per poter capire e amare gli altri!

Mat 19.19; Mar 12.21; Lc 10.27; Rom 13.9; Gal 5.14; Giac 2.8

- **L'egoismo psicologico** è la concezione per cui **gli esseri umani sono sempre motivati dai propri interessi legittimi ovvero dalla convenienza, anche in azioni che sembrano mostrarsi come atti di altruismo.**

Afferma che, quando le persone decidono di aiutare gli altri, in genere alla fine lo fanno semplicemente per ricavarne dei benefici personali, che gli individui stessi si aspettano di ottenere, direttamente o indirettamente, da quello che fanno.

Secondo alcuni psicologi e sociologi non esiste un altruismo totalmente disinteressato e gratuito, in quanto un beneficio (non materiale) del donatore potrebbe sempre essere individuato: si pensi alla gratificazione, alla cessazione da empatia, all'auto realizzazione e all'appagamento del senso di giustizia.

Tuttavia, questa visione è strettamente legata ad altre forme di egoismo, come l'egoismo etico o l'egoismo razionale.

È una visione non convenzionale, giacché si pone solo delle questioni su come le cose appaiono, e non come dovrebbero essere.

- **Egoismo razionale**

In etica, l'egoismo razionale (chiamato anche **egotismo**) è il principio per cui un'azione è razionale solo se si enfatizzano gli interessi personali di un individuo: **qualora si intende assicurare l'interesse di ogni individuo, questa forma di egoismo è lecita!**

Il comportamento opposto all'egoismo è l'altruismo, ma esistono le esasperazioni di ogni specifica.

A differenza dell'egocentrismo, l'egoismo – ossia il prendersi cura di sé – **potrebbe essere anche una strada per l'Amore, perché non possiamo offrire agli altri quello che non abbiamo.**

Infatti, in qualche modo l'egoismo è sempre in noi tutti e se non impariamo ad Amare noi stessi non sapremo Amare nemmeno gli altri. **Mat 19.19**

Dal punto di vista dell'ego, la persona più importante della vita sono io: l'obiezione più immediata è che questo è egoismo perché si trascurano gli altri.

Qualora gli altri non vengano trascurati, questo va bene!

Infatti, bisogna intendersi sul "distinguo del suo significato".

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un problema linguistico, perché egoismo ed egocentrismo sono spesso usati come sinonimi e invece non è così.

- **Egoismo è amare se stessi curando i propri interessi: questo non esclude l'altruismo, o comunque anche il bene degli altri.**
- **Egocentrismo è amare solo se stessi e trascurare del tutto gli altri: questo esclude totalmente l'altruismo.**
 - ✓ "Io sono la persona più importante della mia vita": egoismo.
 - ✓ "Io sono la sola persona importante della vita": egocentrismo.

Dunque, se non abbiamo Amore per noi stessi, agli altri possiamo dare solo surrogati dell'Amore: tutto, ma non Amore.

Si comincia così con l'intravedere che Amare se stessi è l'unico modo possibile per Amare gli altri: sembra un paradosso, ma è vero e bisogna ammetterlo onestamente.

Se non mi salvo io (se non mi Amo), non posso annunciare la salvezza ad altri!

Il nostro cuore è come un conto in banca. Coloro che ne possiedono uno sanno benissimo che cosa succede se volutamente e contro ogni logica si mettono a prelevare sempre senza depositare mai: prima o poi il conto andrà a zero.

Ma, se diventiamo altruisti in modo esasperato entriamo in un automatismo privo di controllo, continueremo a fare la stessa cosa e il conto finirà fatalmente in rosso.

Questo è quello che ci succede quando prendiamo la "virtuosa" decisione di mettere gli altri sempre prima di noi.

Dunque, un "sano egoismo" ben dosato, ci vuole: insomma, devo pensare anche a me. Il discorso cambia se gli altri "spariscono"!

Uscendo dalla metafora bancaria, il conto a zero significa che non possiamo aiutare più nessuno.

Il conto in rosso significa che dobbiamo essere aiutati dagli altri.

Dunque, è evidente che questo nobilissimo atteggiamento di pensare solo agli altri (altruismo esasperato) non solo non funziona, ma ci porta addirittura ad un risultato opposto a quello che ci eravamo proposti in partenza.

In modo più poetico, possiamo considerare il nostro cuore anche come un giardino: se io non ne ho cura, il mio giardino andrà in rovina e quando lo vorrò offrire ad una persona che Amo non potrò che offrirle un giardino rovinato, perché noi possiamo dare solo quello che abbiamo. Se io ho cura del mio giardino, ma entra qualcuno che lo calpesta, il mio giardino andrà in rovina e di nuovo io potrò offrire solo un giardino rovinato: **dovrò bloccare chi rovina il mio giardino!**

Amare qualcosa o qualcuno (altruismo) significa anche prendersene cura e dire/fare cose esclusivamente per il suo bene, anche dandogli "stop e divieti" ... e non importa affatto se mi giudicherà! Del resto, essere Cristiano non significa essere fesso!

Perciò se qualcuno calpesta il mio giardino io gli dirò, con dolcezza e con fermezza: "tu stai fuori dal mio giardino. Nel mondo ci sono miliardi di giardini, ... scegli un altro perché, se me lo rovini, io potrò offrire a chi Amo solo un giardino rovinato e, invece, io voglio offrire un buon giardino ordinato alle persone che Amo".

E questo non sarebbe egoismo “sbagliato”: non sarebbe nemmeno altruismo verso chi mi calpesta il giardino! Ma questo è giustizia e Amore!

Se questo atteggiamento può crearvi dubbi e perplessità, mi appello al più grande Maestro d'Amore, Gesù Cristo.

Cristo non solo interviene per scacciare i mercanti che avevano invaso, calpestato e profanato il Tempio (il Giardino di Dio), ma lo fa anche con estrema fermezza.

Non domanda loro gentilmente ed “educatamente” di andarsene: li butta fuori con forza rovesciando a terra i loro averi da mercato e frustando i loro animali per farli scappare! Forse Gesù non era altruista? Forse non manifestava Amore?

Dobbiamo Amare il prossimo, ma se il prossimo punge troppo ... possiamo sempre fare come i porcospini: è lecito farlo, oltre che razionale e giusto!

Cristo ci insegna il modo corretto di comportarci nell'ambito assoluto della nostra essenza, che è anche il campo del nostro privato: **gli altri devono rispettare il nostro privato e non esasperare/approfitte con invadenza e cafonaggine il concetto di altruismo per spogliarci e ridurci alla desolazione.**

I porcospini ci danno la soluzione per interpretare la dimensione relativa ai rapporti sociali e pubblici, da cui scaturisce quell'insieme di leggi che consentono il funzionamento e la sopravvivenza di una comunità civile.

L'insieme di queste leggi costituisce quella che noi definiamo la “morale” e che erroneamente spesso confondiamo con “l'etica”.

La morale è continuamente soggetta a cambiamenti di ordine politico e funzionale legati al mutare delle necessità del potere dominante in un determinato periodo storico; l'etica è eterna. Ogni cosa al suo posto e tutto funzionerà bene dando a ciascuno il suo giusto spazio e curando gli interessi di tutti! Tornando a chi calpesta il nostro giardino, ci sono **tre tipi di persone.**

1. Quelle che ci fanno del male perché lo vogliono e qui è semplice;
2. La cosa diventa più complessa con le persone che ci fanno del male senza rendersene conto
3. Diventa tragica con quelle che ci fanno del male credendo di fare il nostro bene.

Ma se a queste persone non diciamo: “fermatevi perché ci state facendo del male”, di chi è la responsabilità se continuano a farcelo? Evidentemente nostra: dipende da noi.

Avete mai sentito una ragazza, più o meno giovane, imprecare contro la sfortuna cosmica o il destino infame perché “è mai possibile che tutti i delinquenti me li becco io?”

Sì, è possibile. No, anzi, è certo!

Perché se un essere ha assunto il ruolo di vittima chi si andrà a scegliere per mantenerlo in vita? Un carnefice. Scegliere “il destino” (il caso) come “scelta”? Sì perché facile.

**All'estremo, vuoi incontrare “il principe azzurro” e unirti a lui? Bene, allora diventa agli occhi di te stessa una “principessa” e, prima di pretendere che lo facciano gli altri, comincia tu a trattare te stessa da principessa.
Questa è la parte che spetta a te: il resto lo farà la risonanza.**

E' vero che agli altri possiamo dare solo quello che abbiamo, allora come facciamo ad offrire a qualcuno Amore, Rispetto, ecc. se non li abbiamo già dentro di noi e per noi?

Per riassumere: se io mi identifico nel ruolo di vittima, chi sono? Una vittima.

Di chi ha bisogno una vittima per poter esistere? Ovviamente di un carnefice che garantisca e renda reale il suo auto immaginato e qualificato ruolo di vittima.

Tutto questo non l'ho pensato io. Ho solo tradotto in termini espliciti il comandamento più noto di Gesù, che è “Ama il prossimo tuo come te stesso”.

In questa piccola frase sono contenute due grandi indicazioni nella via verso la Vita.

- La prima è palese: Ama te stesso.
- La seconda va cercata. Lui ha detto “Ama il prossimo tuo come te stesso” – ha detto “come”, non “di più”. Dato che parlava chiaro, se avesse voluto dire “di più”, l'avrebbe detto.

Esiste anche la seguente:

non facendo nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascun di voi, con umiltà, stimando altrui da più di se stesso - Fil 2:3

Ma qui si sottolinea la stima che bisogna avere degli altri per evitare di diventare egocentrici!

Egocentrismo

L'egocentrismo è l'atteggiamento e comportamento del **soggetto che pone se stesso e la propria problematica al centro di ogni esperienza, trascurando del tutto la presenza e gli interessi degli altri.**

Anche questa parola deriva dal termine greco ἐγώ (egò) che significa "io".

Una persona egocentrica non riesce a provare empatia con gli altri individui. Gran parte dei soggetti autistici sono anche egocentrici.

Jean Piaget (1896-1980) sosteneva che tutti i bambini piccoli fossero egocentrici, in quanto incapaci di differenziare il proprio punto di vista da quello altrui.

Secondo Piaget il "linguaggio egocentrico", tipico dei bambini dai tre ai sei anni, accompagna le attività solitarie e i giochi simbolici e soddisfa un'intima necessità di espressione fine a se stessa.

L'egocentrismo nel linguaggio del bambino si può rilevare quando viene utilizzata insistentemente la parola "io" (egocentrismo verbale) o nel monologo collettivo (ogni bambino continua il suo discorso, incurante delle parole degli altri).

Questo accade anche negli adulti: **presentandosi nell'adulto, esprime il bisogno di sentirsi al centro di qualsiasi situazione, dando origine a forme di comportamento (autorità, dominio, diffidenza, aggressività) che sono la manifestazione di inconse super-compensazioni e di mancata integrazione/interattività sociale.**

- Egocentrismo psicologico

In psicanalisi, atteggiamento di chi tende a porre solo sé stesso al centro di ogni evento, per cui la propria percezione delle cose e i propri giudizi assumono un valore pressoché assoluto, rendendo difficile l'accettazione del punto di vista altrui e la comunicazione sociale.

- Egocentrismo verbale

Atteggiamento per cui i parlanti di una determinata lingua ritengono che questa sia la migliore rispetto a tutte le altre lingue, considerando queste ultime tutte come inferiori.

Per l'egocentrico gli altri stanno sempre e solo dietro: lui vale più degli altri e li stima "da meno di se stesso"!

➤ **Per l'egoista gli altri sono spesso dietro, ma non necessariamente: in tal senso, meglio l'egoismo che l'egocentrismo che ne è una esasperazione!**

➤ **Per l'altruista "esasperato", sia in buona sia in cattiva fede, stanno sempre davanti...**
"E chiamata a sé la folla coi suoi discepoli, disse loro: Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso e prenda la sua croce e mi segua". "Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà". Marco 8: 34-35

L'egocentrismo è un atteggiamento e comportamento accentratore tipico di chi vuol fare tutto da sé e pensare di se stesso come un superuomo.

Una espressione cardine ai nostri giorni è "io stesso!" Si parla d'accettazione di Sé, centralizzare tutto su di Sé, approvazione di sé, coscienza di sé, soddisfazione di Sé, immagine di Sé, miglioramento di sé, percezione di sé, comprensione di sé e valore di sé.

Non è difficile scoprire, cosa hanno in comune queste definizioni.

In termini spirituali.

Il "sé" è l'ostacolo più grande alla vita Cristiana: essa dovrebbe essere controllata da quella che è la buona e perfetta volontà di Dio per ognuno di noi e mediante Lo Spirito Santo.

Il Credente deve considerare sempre l'ammonimento biblico...

"Prima della rovina, il cuor dell'uomo s'innalza, ma l'umiltà precede la gloria" (Prov 18: 12).

La nostra formazione educativa generale e nazionale (ormai mondiale!) ... e quella intellettuale/scolastica/culturale hanno fatto presa completamente a favore del "culto della personalità": **il culto dell'io, del sé!**

Siamo costantemente assaliti dalla propaganda nei giornali, riviste, radio, televisione, internet e dalla pubblicità fino allo sfinimento e ci comportiamo come tali.

Dato che **l'uomo naturale non fa altro che parlare di sé** ... è facile che anche noi adottiamo lo stesso comportamento influenzati negativamente.

Tu ed io possiamo essere -o lo siamo già- caduti nella stessa trappola posta più che mai davanti a noi da satana (come lo fu per Adamo).

Tra le varie forme dell'Amore per il prossimo ... quello più sublime è "pregiare gli altri più che noi stessi", questo è Amore! (1Pietro 2:17): è quello che è stato definito "Amore altruistico".

Questa forma di Amore (l'unica biblica) non esclude affatto l'amore per me, anzi: mi devo amare per poter amare gli altri, solo che devo rispettare il giusto equilibrio.

Invece, l'egocentrismo è tipico dei farisei: essi sono indifferenti al moribondo che incontrano sul ciglio della strada (magari giustificando che non avevano tempo di fermarsi perchè dovevano assolvere urgentemente alle pratiche della Legge!) e al tuo stesso bisogno se si verificasse in giorno di sabato: addirittura lo giustificerebbero con la stessa Bibbia!

I CINQUE CONTRASTI

➤ Primo contrasto

Marco Cap. 2,1-12: Il paralitico e la remissione dei peccati.

*Dopo alcuni giorni rientrò a Capernaum, e si seppe che era in casa. E si radunò tanta gente che non si poteva più accedere neppure all'ingresso. Ed egli annunciava loro la parola. E vengono quattro uomini reggendo un paralitico per presentarglielo. Non potendo portarglielo davanti a causa della folla, scoprirono il tetto dalla parte dove egli si trovava e, fatta un'apertura, vi calarono il lettuccio dove giaceva il paralitico. E Gesù, veduta la loro fede, dice al paralitico: Figlio, ti sono perdonati i peccati. Ma c'erano alcuni scribi là seduti e ragionavano dentro di sé: **PERCHÉ COSTUI PARLA COSÌ? BESTEMMIA! Chi può perdonare i peccati se non Dio solo? Allora Gesù, resosi subito conto nel suo spirito che così ragionavano nel loro intimo, dice loro: Perché fate questi ragionamenti dentro di voi? Che cosa è più facile, dire al paralitico: Ti sono perdonati i peccati, oppure dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dice al paralitico: Io te lo dico, alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua. Quello si alzò e subito, preso il suo lettuccio, se ne andò davanti a tutti.***

➤ Secondo contrasto

Marco 2,13-17: la vocazione di Levi e il pranzo con i peccatori.

*E uscì di nuovo lungo il mare; e tutta la gente veniva da lui ed egli l'ammaestrava. E passando vide Levi, figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte e gli disse: Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì. Ed ecco che, mentre stava a mensa in casa di lui, anche molti esattori del fisco e peccatori sedevano a mensa con Gesù e con i suoi discepoli, perché erano molti che lo seguivano. Gli scribi dei farisei, vedendo che mangiava insieme con i peccatori e gli esattori del fisco, domandarono ai suoi discepoli: **COME MAI MANGIA E BEVE INSIEME CON GLI ESATTORI DEL FISCO E I PECCATORI?** Gesù che aveva udito, rispose loro: **Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati. Io non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori.***

➤ Terzo contrasto

Marco 2,18-22: La questione del digiuno e la novità evangelica.

*I discepoli di Giovanni e i farisei stavano digiunando. E vengono a dirgli: **PERCHÉ I DISCEPOLI DI GIOVANNI E I DISCEPOLI DEI FARISEI DIGIUNANO E INVECE I TUOI DISCEPOLI NON DIGIUNANO?** E Gesù rispose loro: **Forse gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro, possono digiunare? Finché hanno lo sposo con loro non possono digiunare. Ma verranno giorni nei quali lo sposo sarà loro tolto, e allora in quel giorno digiuneranno. Nessuno cuce su un vestito vecchio un panno nuovo, altrimenti il rattoppo strappa il buono del vecchio e la lacerazione diventa peggiora. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino fa scoppiare gli otri, e si perde il vino e anche gli otri; ma vino nuovo in otri nuovi.***

➤ Quarto contrasto

Marco 2,23-28- Le spighe raccolte in giorno di sabato

*Avvenne poi che egli si trovò a passare in giorno di sabato tra i campi di grano, e i suoi discepoli, strada facendo, cominciarono a cogliere spighe. I farisei gli dissero: **Vedi, PERCHÉ FANNO DI SABATO QUELLO CHE È PROIBITO?** *Egli rispose: loro: **Non avete mai letto ciò che fece Davide quando si trovò nella necessità ed ebbe fame, lui e quelli che erano con lui? Che entrò nella casa di Dio, al tempo del sommo sacerdote Abiatar, e mangiò i pani consacrati, che nessuno può mangiare se non è sacerdote, e ne dette anche a quelli che erano con lui? E disse loro: Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato.***

➤ Quinto contrasto

Marco 3,1-6- L'uomo guarito in giorno di sabato

*Gesù entrò di nuovo nella sinagoga, dove si trovava un uomo che aveva una mano inaridita. E lo spiavano per vedere se lo guarisse di sabato per poterlo accusare. E disse all'uomo che aveva la mano inaridita: **Mettiti qui in mezzo. Poi chiese loro: Di sabato è lecito fare del bene o del male, salvare***

una vita o perderla? Ma quelli tacevano. E gettando tutt'intorno uno sguardo con sdegno, amareggiato per la durezza del loro cuore, disse all'uomo: Stendi la mano. Egli la tese e la sua mano fu risanata. I farisei, usciti, subito tennero una riunione con gli erodiani contro di lui per farlo morire.

In tutti questi contrasti la causa è sempre la stessa: l'interpretazione e applicazione della legge del riposo sabbatico. Un legalismo estremo che uccide anziché dare la vita, odia anziché Amare!

Egocentrismo (bisogno di pensare per me) ed allocentrismo (bisogno di aiutare, di pensare per gli altri) sono polarità che da sempre si contrastano.

IL VANGELO "SECONDO ME" (secondo l'io) *(tratto ed elaborato da una pubblica intervista cattolica)*

Nonostante parte di questo paragrafo provenga da ambienti religiosi, è condivisibile evangelicamente ed io lo uso con profondo rispetto.

Ormai, in questa "chiesa della fine" vi è troppo edonismo: tutto è condizionato dal "secondo me"!

I "Credenti sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine e del piacere". Siamo talmente immersi in tale cultura visiva e edonistica che solo chi vive spiritualmente la Pienezza dello Spirito Santo evita di esserne intrappolato.

"La morte di Dio -annunciata da tanti intellettuali umanisti- cede il posto ad uno sterile **culto dell'individuo**": eppure, **Dio non è mai morto perché Lo Spirito non può morire, è eterno!**

Anche **la Chiesa è spesso «snaturata» al suo interno dalla secolarizzazione e da una «deriva verso la superficialità e l'edonismo».**

La «secolarizzazione non è soltanto una minaccia esterna per i Credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa: essa snatura dall'interno e in profondità la Fede Cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei Credenti».

Dobbiamo puntare l'indice contro «la cultura dell'immagine che impone modelli e impulsi contraddittori (nella negazione pratica di Dio) secondo cui non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui».

Inoltre, "la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei Credenti una deriva verso la superficialità e un **egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale**".

Per questo "si rivela quanto mai urgente reagire a simile deriva mediante il richiamo del Cristianesimo (**vedi il mio PRS per la formazione**), che dà senso alla vita e può appagare l'inquietudine del cuore umano alla ricerca della felicità: la dignità della persona umana e la sua libertà, l'uguaglianza tra tutti gli uomini, il senso della vita e della morte, e di ciò che ci attende dopo la conclusione dell'esistenza terrena".

Tra le cause della secolarizzazione, si deve segnalare "la globalizzazione, che per mezzo delle nuove tecnologie dell'informazione, ha avuto non di rado come esito anche la diffusione in tutte le culture di molte componenti materialistiche e individualistiche dell'Occidente, direi quasi esclusivamente umaniste e umanistiche".

Talvolta, Ec 2.24 è estrapolato da suo contesto al fine di farne un pretesto per giustificare la ricerca del piacere sopra ogni cosa - "**non c'è nulla di meglio per l'uomo del mangiare, del bene e del godersi il benessere in mezzo alla fatica che egli sostiene**".

Questa interpretazione ignora il messaggio di tutto il libro, che niente ci soddisfa tranne Dio, neanche il piacere carnale (Ec 2.1-11).

Invece, il paragrafo che contiene il versetto lo spiega nel modo giusto. In mezzo alla fatica dell'uomo (perché il mondo, essendo decaduto con il peccato dell'uomo, non può mai dare una soddisfazione completa), dobbiamo godere il benessere, perché tutto il benessere viene da Dio. Senza di Lui non possiamo godere niente (Ec 2.24-25), perché ci dà ogni cosa da cui proviene gioia (Ec 2:26). Dio ci dà ogni piacere, ma è sempre un piacere limitato, **affinché cerchiamo il Donatore invece del dono.**

SMARRIMENTO DELLA MEMORIA

Il tempo che stiamo vivendo appare come una stagione di smarrimento.

È smarrimento della memoria e delle "eredità Cristiane", accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso, per cui molti europei danno l'impressione di vivere senza retroterra spirituale e come degli eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia. Non meravigliano più di tanto, perciò, i tentativi di dare un volto all'Europa

escludendone la eredità religiosa e, in particolare, la radice cristiana, fondando i diritti dei popoli che la compongono senza innestarli nel tronco irrorato dalla linfa vitale del cristianesimo.

APOSTASIA SILENZIOSA

Alla radice dello smarrimento della speranza sta il **tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo.**

Questo tipo di pensiero ha portato a considerare l'uomo come il centro assoluto della realtà, facendogli così artificiosamente occupare il posto di Dio e dimenticando che **non è l'uomo che fa Dio, ma è Dio che fa l'Uomo.**

L'aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare anche l'uomo, per cui non c'è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del...

- nichilismo in campo filosofico,
- relativismo in campo culturale e morale,
- pragmatismo e
- edonismo cinico nella configurazione della vita quotidiana.

La cultura europea dà la chiara impressione di una "apostasia silenziosa" da parte dell'**uomo sazio che vive come se Dio non esistesse.**

CULTURA DI MORTE

In tale orizzonte, prendono corpo i tentativi di presentare la cultura europea a prescindere dall'apporto del Cristianesimo che ha segnato il suo sviluppo storico e la sua diffusione universale. Siamo di fronte all'emergere di una nuova cultura, in larga parte influenzata dai mass media, dalle caratteristiche e dai contenuti spesso in contrasto sia con il Vangelo e sia con la dignità della persona umana.

Di tale cultura fa parte anche un sempre più diffuso agnosticismo religioso, connesso con un più profondo relativismo morale e giuridico, che affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell'uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno.

I segni del venir meno della speranza talvolta si manifestano attraverso forme preoccupanti di ciò che si può chiamare una **"cultura di morte", una cultura animalesca che non intravede nulla oltre l'ultimo respiro, oltre la bara.**

Basta seguire i notiziari per rendersi conto del punto in cui siamo tutti arrivati: disprezzo della vita, svalutazione e svilimento dei valori Cristiani e umani, sfrenato consumismo e edonismo, cultura del più forte, totale svuotamento del futuro a fronte di un presente già di per sé vuoto.

Poiché il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e s'è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua. Ger 2.13

Anche qui, come in Gen 6, si sottolinea che l'azione malvagia è commessa dal "popolo di Dio", dai Credenti!

Anche loro abbandonano Dio e si scavano le cisterne umane "che non possono tenere acqua" perché "screpolate": metafora dell'inutile sforzo umano che vorrebbe salvarsi senza Dio.

SPERANZE ARTIFICIALI

L'uomo non può vivere senza speranza (senza la speranza "viva" –certa- di cui parla la Scrittura in 1Pie 1.4), ma ancor meno può vivere bene senza certezze (Eb 10.22; 11.1): la sua vita sarebbe votata all'insignificanza e diventerebbe insopportabile, vuota e sterile.

La gente si attacca alle speranze umane che sono illusorie e utopistiche, ma trascura le certezze di cui, invece, ha bisogno per salvarsi.

Ovviamente, chi scarta Dio si preclude le certezze ed è sufficiente fare una piccola indagine personale per verificare che chiunque scarta Dio è privo di reali certezze!

Lo si può riscontrare facilmente nel mondo religioso di ogni genere, nel mondo filosofico, nel mondo sociologico, ecc.: ormai siamo giunti al punto che chi dice di avere delle certezze (come noi: in Dio, nella Sua Parola, ecc.) viene considerato "pazzo o presuntuoso" proprio per sottolineare che la certezza viene considerata impossibile in qualsiasi campo.

Che si continui a sperare (“perché la speranza è l’ultima a morire”, come dice il proverbio popolare) serve solo ad alimentare illusioni inutili: questo accade proprio **perché si scarta la ragione della Fede.**

In effetti, anche coloro che dicono di “sparare” non ci credono affatto!

Spesso chi ha bisogno di speranza crede di poter trovar pace in realtà effimere e fragili: **scarta l’Amore e cerca stupide compensazioni con gli “amori”.**

Ad esempio, la speranza viene ristretta in un ambito mondano chiuso alla trascendenza, viene identificata nel paradiso promesso dalla scienza e dalla tecnica, o in forme varie di messianismo, nella felicità di natura edonistica procurata dal consumismo o quella immaginaria e artificiale prodotta dalle sostanze stupefacenti, in alcune forme esasperate di millenarismo senza millennio, nel fascino delle filosofie orientali, nella ricerca di forme di spiritualità esoteriche, nelle diverse correnti del New Age.

Ormai si è persa ogni dignità della vita, perso ogni pudore e ogni onore: gli animali stessi valgono quanto e più dello stesso uomo.

Del resto, i grandi “studiosi” si sono affannati per secoli nel dimostrare che l’uomo è un animale: solo che ora bisognerebbe dire che “l’uomo non è l’animale evoluto, o più evoluto, bensì involuto”, perché di involuzione e di imbarbarimento si tratta!

FAMIGLIA E COPPIE DI FATTO

La Chiesa in Europa deve riproporre con fedeltà la Verità biblica del matrimonio e della famiglia: non pochi fattori spirituali, psicologici, culturali, sociali e politici concorrono a provocare una crisi sempre più evidente della famiglia.

Il valore dell’indissolubilità matrimoniale viene sempre più misconosciuto, si chiedono forme di riconoscimento legale delle convivenze di fatto equiparandole ai matrimoni legittimi, non mancano tentativi di accettare modelli di coppia dove la differenza sessuale non risulta essenziale.

Tutto questo fa parte della logica del piacere, della contravvenzione alle regole di Dio, dell’umanesimo, dell’edonismo sfrenato!

Un degrado molto eloquente che lascia persino intravedere la probabilità che a breve anche le chiese protestanti (oltre al divorzio, le seconde nozze, le convivenze, le unioni di fatto, le coppie gay e altro ancora...) accettino persino l’aborto e l’eutanasia!

DIVORZIATI E RISPOSATI

Di fronte a tante famiglie disfatte, la Chiesa deve sentirsi chiamata non ad esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto ad immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della Parola di Dio accompagnata dalla testimonianza della Sua misericordia.

I divorziati e i risposati non sono esclusi dalla Comunità: sono, anzi invitati, a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito...: ma è ovvio che i loro fallimenti matrimoniali li priveranno di alcune cose importanti (come la comunione e il servizio).

La Chiesa, senza tacere loro la verità del disordine morale oggettivo in cui si trovano e delle conseguenze che ne derivano per la comunione e il servizio, deve mostrare loro tutta la sua vicinanza.

Questo non vuol dire che la Chiesa accetti queste aberrazioni, come Mosè non accettava quelle dei Giudei che mandavano via la moglie: inoltre, è importante che non accadano dopo la Nuova Nascita: **quello che è fatto prima viene “tollerato”, ma quello che è fatto dopo viene assolutamente condannato!**

Ma anche tutto questo è frutto del tempo di apostasia, di edonismo e desiderio di contravvenire alla Parola di Dio.

ABORTO ED EUTANASIA

Con il calo della natalità vanno ricordati altri segni che concorrono a configurare l’eclissi del valore della vita e a scatenare una specie di congiura contro di essa.

Tra questi va tristemente annoverata la diffusione dell’aborto, anche utilizzando preparati chimico-farmacologici che lo rendono possibile senza dover ricorrere al medico e sottraendolo a ogni forma di responsabilità sociale: questo è favorito dalla presenza nell’ordinamento di molti Stati del Continente Europeo di legislazioni permissive verso un gesto che rimane un abominevole

delitto e costituisce sempre un disordine morale grave: **paradossalmente, si condanna la vivisezione animale, ma non l'aborto (che è una vivisezione umana all'interno dell'utero e un assassinio tra i più abominevoli!); si dà più valore alla vita degli animali che non a quella degli umani!**

Ripeto, né si possono dimenticare gli "omicidi" perpetrati sugli embrioni umani che, pur mirando a scopi in sé legittimi, ne comportano inevitabilmente l'uccisione o mediante un utilizzo scorretto delle tecniche diagnostiche pre-natali, messe al servizio non di terapie precoci a volte possibili, ma di una **mentalità eugenetica** (metodi di laboratorio volti al perfezionamento della specie umana attraverso selezioni artificiali operate tramite la promozione dei caratteri fisici e mentali ritenuti positivi, o eugenici -eugenetica positiva-, e la rimozione di quelli negativi, o disgenici -eugenetica negativa-, mediante selezione o modifica delle linee germinali, secondo le tradizionali tecniche invalse nell'allevamento animale, che accetta l'aborto selettivo al fine di realizzare "una società spartana").

Anche per tutto questo vale il paragrafo precedente: purchè non avvenga dopo la nuova nascita. Va pure menzionata la tendenza, che si registra in alcune parti dell'Europa, a ritenere che possa essere permesso porre fine consapevolmente alla propria vita o a quella di un altro essere umano: di qui la diffusione dell'eutanasia mascherata, o attuata apertamente, per la quale non mancano richieste e tristi esempi di legalizzazione.

Materialismo

Ecco di seguito le pretese ragioni dei materialisti.

«I Cristiani ci dicono con tono grave che "non c'è effetto senza causa"; ci ripetono ogni momento che «il mondo non si può essere fatto da sé». Ma l'universo è una causa, non è per niente un effetto.

Non è per niente un'opera, non è stato per niente «fatto», poiché era impossibile che lo fosse.

Il mondo è sempre esistito; la sua esistenza è necessaria. (...) La materia si muove per la sua propria energia, per una conseguenza necessaria della propria eterogeneità».

(Paul Henri Thiry d'Holbach, Il buon senso, ossia idee naturali opposte alle soprannaturali; par 39)

Questa sorta di difesa materialista si presenta senza alcuna logica, senza alcuna ragione strumentale di laboratorio scientifico, senza alcuna intelligenza: del tutto pretestuosa e tendenziosa, dunque!

Il materialismo è la **concezione filosofica solitamente monista** (esiste solo l'entità materiale) per la quale l'unica realtà che può veramente esistere è la materia e tutto deriva dalla sua continua trasformazione.

Ciò vale a dire che, fondamentalmente e sostanzialmente, tutte le cose avrebbero una natura materiale; ovvero che il fondamento e la sostanza della realtà sono materiali.

Questa concezione si contrappone al dualismo tra materia e spirito (spiritualismo) e al monismo non materialista di alcune filosofie e religioni, per cui lo spirito è realtà unica, o, in maniera più sfumata, alla concezione dove non esiste alcuna divisione tra materia e spirito.

Secondo questa filosofia, le realtà definite spirituali non esistono (sono solo parole che definiscono le sensazioni prodotte da impulsi fisici) oppure sono anch'esse, come in Epicuro, composte da "materia più leggera".

Nella misura in cui si oppone all'esistenza di qualsiasi realtà non materiale, il materialismo è spesso inteso quasi come sinonimo di ateismo.

Tuttavia, in un senso più ristretto si può definire come materialista solo la concezione secondo la quale l'unica sostanza esistente è la materia, nelle sue varie forme.

In questo senso, si può parlare persino di materialismo religioso, laddove si neghi l'esistenza dell'anima come sostanza distinta dal corpo, come ad esempio in alcune filosofie induistiche e in alcune teologie (minoritarie) ebraico-cristiane (secondo le quali il concetto di anima/spirito è un inserto estraneo di derivazione greca del quale si potrebbe fare a meno).

La materia, quindi, fonderebbe e sostanzierebbe (in senso aristotelico) tutta la realtà, e questo significa: "quello che non appare come materiale è comunque riconducibile ad essa, o come effetto materiale non riconosciuto o come suo epifenomeno" (manifestazione visibile sotto altra forma).

Questo concetto di epi-fenomenismo di ciò che è materia ma non appare tale, è stato espresso dal biologo e pensatore materialista Thomas Huxley, che vedeva nel concetto di "**coscienza**" **l'espressione di un fenomeno del sistema nervoso in determinati stati tale da venire considerato impropriamente come non attribuibile ad esso.**

Il materialismo, ovviamente, è solo parzialmente oppositivo anche rispetto alle dottrine spiritualiste di tipo asiatico - **Vedānta, Buddhismo, Taoismo -che concepiscono principalmente- la realtà quasi come monistica, con poca distinzione tra materiale e spirituale, a volte in forma panteistica, come nel taoismo (monismo spirituale).**

Esistono anche forme di **ateismo che è possibile definire spiritualistico** (pur non essendoci una netta divisione in quanto i concetti teorici vengono considerati illusori e vuoti all'interno di una filosofia non monista, ma anche non dualista), **come il Buddhismo delle origini** (in cui il Buddha ignora spesso volutamente, nei propri discorsi, il concetto di divinità, ritenendolo non utile) e la Shamkhya, mentre vi sarebbero forme definite di "**teologia materialistica**", come quella di Thomas Hobbes in epoca moderna.

Un'originale fusione occidentale moderna di materialismo atomistico (la realtà è fatta solo di atomi) e spiritualismo neoplatonico, **in un pensiero monistico e panteistico, è presente invece nella concezione filosofica di Giordano Bruno.**

Il materialismo "cristiano" (da un articolo cattolico)

*In una notevole omelia pronunciata nel 1967 e pubblicata con il titolo **Amare il mondo appassionatamente, Mons. Escrivá utilizza l'espressione "materialismo cristiano".***

In particolare vi si può leggere: "Il senso cristiano autentico — che professa la risurrezione della carne — si è sempre opposto, come è logico, alla disincarnazione, senza tema di essere tacciato di materialismo. È consentito, pertanto, parlare di un materialismo cristiano, che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito.

Invece, io che scrivo questa dispensa, chiedo: cosa ne facciamo di tutte quelle pratiche cattoliche che tendevano a uccidere la materia per concretizzare l'espiazione alla maniera induista e buddista?

E di tutte le pratiche eremitali tese a punire il corpo perché si crescesse nello spirito? (Flagellazioni, privazioni di ogni genere, cilicio, ecc.)

Direi che si tratta di contrapposizioni molto forti.

Così continua l'articolo citato...

Ma in che senso coniugare la vita spirituale e l'impegno nel mondo? Dai suoi scritti risulta che Mons. Escrivá esclude qualsiasi alternanza o schizofrenica giustapposizione, ovvero una doppia vita fatta, da una parte, delle mille realtà e occupazioni quotidiane da cui Dio sarebbe assente, dall'altra, da parentesi sacre vissute come momenti di evasione.

Egli, però, respinge anche ogni specie di confusione tra la vita spirituale e la presenza al mondo, sia che avvenga per via di riduzione (la tentazione dello spiritualismo esagerato, che limiterebbe la santificazione cristiana alla vita interiore e alla salvezza dell'anima, senza prendere sul serio gli impegni secolari in se stessi considerati) o per via di assorbimento (la tentazione del secolarismo, che tenderebbe a includere il riferimento a Cristo o ai "valori cristiani" in un orizzonte esclusivamente umano).

Ciò che colpisce in Mons. Escrivá è la disinvoltura con cui passa dal divino all'umano e dall'umano al divino, dando la sensazione di una pacifica continuità e non di apertura tormentata tra l'uno e l'altro: parafrasando Hegel, "la vita cristiana vissuta come coscienza infelice, ovvero come cattiva coscienza".

Il materialismo cristiano di san Josemaría coniuga una reciproca promozione dei due aspetti: la vita spirituale richiede l'impegno secolare e quest'ultimo richiede l'approfondimento della sua vita spirituale. Come egli amava dire, "per essere molto divini bisogna essere anche molto umani".

L'unità di Cristo non può consistere né in una giustapposizione o separazione (nestorianesimo), né in una confusione, vuoi mediante la riduzione dell'umanità di Cristo alla sua divinità (docetismo e monofisismo), vuoi mediante la riduzione della divinità all'umanità (adozionismo e arianesimo).

Mi pare che Escrivá voglia "sincretizzare" il materiale con lo spirituale: il mio datore di lavoro -quando lavoravo le pietre dure- (cattolico convinto) mi ripeteva sempre

“riconosco che lei prega (pregando avevo avuto brillanti idee per realizzare dei gioielli!), ma si ricordi che io prego forse più di lei perché offro il mio lavoro a Dio come preghiera!”

Mi pare che “il materialismo cristiano” del cattolicesimo sia in questa risposta!

Il relativismo cristiano

Il relativismo è una **posizione filosofica che nega l'esistenza di verità assolute**, o mette criticamente in discussione la possibilità di giungere a una loro definizione assoluta e definitiva. In Europa se ne riconosce la prima comparsa all'interno della sofistica greca; in seguito, posizioni relativiste furono espresse dallo scetticismo antico e moderno, dal criticismo, dall'empirismo e dal pragmatismo.

Chi è relativista sostiene che **una Verità assoluta non esiste, oppure, anche se esiste, non è conoscibile o esprimibile o, in alternativa, è conoscibile o esprimibile soltanto parzialmente (appunto, relativamente)**; gli individui possono dunque ottenere **solo conoscenze relative**, in quanto ogni affermazione è riferita a particolari fattori e solo in riferimento ad essi è vera.

Per i sofisti, nessun atto conoscitivo raggiunge la natura oggettiva delle cose, né rappresenta una Verità assoluta valida per ognuno.

Un ulteriore punto di vista è che, poiché tutto viene filtrato dalle percezioni umane, limitate ed imperfette, per forza di cose ogni conoscenza è relativa alle esperienze sensibili per l'uomo.

Viene affermata la relatività di tutti i valori della vita in rapporto alle epoche storiche, considerate come entità organiche, ognuna delle quali cresce, si sviluppa e muore senza rapporto con l'altra:

«Ogni cultura ha il suo proprio criterio, la cui validità comincia e finisce con esso. Non vi è alcuna morale umana universale»

(Oswald Spengler da Der Untergang des Abendlandes, I, 55)

Credo dunque attendo *(tratto da un'omelia di Mons. Martini)*

Il relativismo cristiano si giustifica dal fatto che si vuole generi uno sguardo di simpatia e di “compassione”, quello stesso sguardo che aveva Gesù verso le folle sfiduciate e senza guida.

È ancora questo relativismo cristiano che si vuole favorisca il discernimento nel presente, un discernimento che rende capaci di scegliere, di decidere con umiltà ma anche con convinzione in vista di un'autentica umanizzazione.

Io che scrivo dico che nell'omelia il forte contrasto col Vangelo è appariscente: personalmente, credo che si cerchi di stabilire degli alibi per concordare il Vangelo puro col Vangelo sociale e mistificato!

Commentando sul Corriere della Sera l'omelia del cardinal Martini, Gianni Riotta ha colto che è proprio del discernimento che abbiamo bisogno tutti, credenti e non credenti, se **vogliamo insieme costruire un mondo più umano**, segnato da giustizia, pace e qualità della convivenza. I non credenti, così come i credenti, sanno di avere una coscienza, di poter esercitare la ragione: allora è giunto il momento perché insieme e con umiltà ci si ascolti e si cerchi di discernere nell'opacità della nostra storia comune le vie verso un umanesimo migliore.

Proprio come dicevo poc'anzi: mi pare ancor di più come si è lontani dal Vangelo: qui si parla addirittura di “costruire insieme”!

NICHILISMO E MATERIALISMO

1. Il fenomeno del nichilismo *(da wikipedia).*

Il nichilismo teorico e pratico si è affermato in modo particolare nella cultura europea tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento: ad ogni modo esisteva da sempre nel Cattolicesimo.

Si può affermare, infatti, che in quest'epoca storica un clima nichilistico abbia percorso la cultura europea che, specialmente dopo la prima guerra mondiale, ha recepito e sviluppato i temi nichilistici della **sfiducia nella razionalità, che da Socrate a Comte aveva rappresentato un asse fondamentale dell'Occidente; del senso di smarrimento e di angoscia dinanzi al crollo di tradizioni e valori millenari; della coscienza di una crisi complessiva che ha investito le fedi religiose; dello spaesamento dinanzi all'avvento delle grandi ideologie storico-politiche e dei relativi totalitarismi.**

Oggi, lo stesso nichilismo, inteso in senso lato, è ormai un fenomeno che fa parte dell'autocoscienza del nostro tempo, tocca in profondità la vita, il costume, l'azione dei contemporanei.

In esso confluiscono molti e differenti concetti quali: la crisi dei valori, la svalorizzazione di quelli più alti, il relativismo intellettuale e morale, la dissoluzione dell'idea stessa di Verità, un pessimismo crepuscolare orientato al declino, un senso disperato della finitudine (inteso come scopo e fine della vita), la fine della concezione lineare e ascendente della storia, e perfino il concetto di post histoire e di fine della storia.

I diversi nichilismi.

La storia della filosofia distingue comunemente tra **nichilismo metafisico, logico-gnoseologico, morale e politico.**

Il nichilismo metafisico, secondo l'espressione del filosofo della scuola scozzese W. Hamilton, è **la concezione filosofica che nega la realtà sostanziale e riduce l'essere al nulla.**

Il processo che ha portato all'esplosione del nichilismo è stato lungo e articolato e, pur giungendo al suo culmine nel nostro secolo, è cresciuto lentamente e parallelamente allo sviluppo di tutta la modernità.

Il suo impiego sembra iniziare verso la fine del 1700, ad es. indirettamente nello scritto di Johann Paul Friedrich Richter **"Discorso del Cristo morto", il qual dall'alto dell'edificio del mondo proclama che Dio non è** (1796). Jacobi ha concepito il nichilismo come un processo di de-sostanzializzazione della realtà provocato dal razionalismo moderno, che, sin da Spinoza, si allontanò dalle certezze del sapere spontaneo, per sostituirle con una costruzione speculativa astratta, concludendo poi nell'idealismo e perfino al buonismo.

LIBERALISMO (Cristianesimo liberale)

Il Cristianesimo liberale è una corrente religiosa e politica, nata e sviluppatasi nell'Europa del XIX secolo, che **mirava a conciliare il pensiero cristiano con i principi liberali di libertà civili e sociali: si è trattato di una corrente tanto teologica quanto politica.**

La corrente liberale ebbe una particolare rilevanza riguardo alla Chiesa cattolica.

Se quasi tutto il protestantesimo tradizionale europeo può essere considerato liberale, non è così negli Stati Uniti, dove –stranamente- hanno preso piede confessioni di ispirazione conservatrice.

Negli Stati Uniti si definiscono appartenenti al cristianesimo liberale solo i membri di alcune chiese protestanti, molte delle quali di derivazione puritana e congregazionalista, che hanno assunto **posizioni progressiste in campo etico e sociale.**

In questo contesto, va rammentato come nel mondo anglosassone, e specialmente negli Stati Uniti, il termine "liberal" abbia un'accezione diversa da quella europea e significhi di fatto "di sinistra". Insomma, tanto si sono accaniti contro il comunismo che ne sono restati infetti diventando anche loro "di sinistra"!

La corrente di pensiero in Europa ebbe come primo esponente Hugues-Félicité Robert de Lamennais (1782-1854), che pubblicò nel 1829 l'opera *Des progrès de la Révolution et de la guerre contre l'Église* (Dei progressi della rivoluzione e della guerra contro la Chiesa).

Sempre in ambito francese, si segnala la pubblicazione del giornale *Avenir*, voce delle istanze cattolico-liberali.

A differenza dei cattolici intransigenti, ostili al liberalismo, i cattolici liberali furono favorevoli a una affermazione della libertà di coscienza, di stampa e di associazione, della separazione fra Stato e Chiesa.

Lo Stato, secondo La Mennais, doveva essere "indifferente in tema di religione". Le idee proposte non vennero giudicate bene dalla Santa Sede, tanto che nel 1832 papa Gregorio XVI condannò esplicitamente le idee di Lamennais con l'enciclica *Mirari vos*. Nel 1864 Pio IX riaffermò l'incompatibilità del liberalismo con la pubblicazione del Sillabo.

Il Sillabo è un elenco di ottanta proposizioni che papa Pio IX pubblicò insieme all'enciclica "Quanta Cura" l'8 dicembre 1864.

Nel Sillabo sono condannati il liberalismo, le vecchie eresie riproposte nelle idee del tempo, l'ateismo, il comunismo, il socialismo, l'indifferentismo ed altre proposizioni relative alla Chiesa ed alla società civile (tra cui il matrimonio civile –fatto solo in Municipio-, ecc.

I cattolici liberali in Europa attraversarono tutte le contraddizioni proprie del mondo liberale di fine Ottocento. **Nel campo politico-istituzionale videro la compatibilità tra democrazia parlamentare e cristianesimo**, ma nel campo economico-sociale non colsero del tutto l'emergere di una nuova classe sociale, il proletariato, che avrebbe, invece, attirato l'attenzione del nascente mondo socialista. Solo in un secondo momento il cristianesimo democratico (il cattolicesimo dell D.C.!) riuscì parzialmente a incanalare le esigenze del mondo del lavoro all'interno della componente del cristianesimo sociale.

Il cattolicesimo liberale perse ogni importanza dal punto di vista politico, perché, se da un lato le sue posizioni in campo economico erano state assorbite dal cristianesimo democratico, la sua attenzione verso la laicità dello Stato era sostenuta dai cristiano-sociali.

In campo religioso, le correnti liberali si distaccarono dalla Chiesa cattolica in Svizzera, dove lo scontro con i cattolici ultramontani (forti nei cantoni rurali e conservatori) fu molto forte tanto da contribuire alla Guerra del Sonderbund, nei Paesi Bassi, dove in particolare venne criticato il dogma dell'infallibilità papale, e in altri Paesi europei per dare vita alla Chiesa vetero-cattolica, alla Chiesa cattolica liberale e ad altre chiese minoritarie.

Il cattolicesimo liberale ha trovato poi un terreno molto fertile **negli Stati Uniti**, dove, come detto, vi era una lunga tradizione di **protestantesimo liberale**.

Il cattolicesimo liberale in Italia

In Italia vengono considerati cattolici liberali personalità come Vincenzo Gioberti, Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni.

I cattolici liberali italiani si caratterizzarono per il favore dimostrato nei confronti del Risorgimento e della scelta di trasferire la capitale italiana da Torino a Roma. **La dottrina neoguelfa di Vincenzo Gioberti proponeva una confederazione di Stati italiani sotto la guida del papa. Proponimento dei cattolici liberali era quello di dare vita a uno Stato unitario in cui fosse preservato il cattolicesimo come religione identitaria degli italiani.**

Comunque, in quest'ottica appariva loro secondaria o controproducente la difesa delle prerogative del clero.

I cattolici intransigenti erano contrari all'Unità d'Italia ed alla scelta di Roma come capitale, perché ciò avrebbe comportato la fine dello Stato pontificio e del potere temporale dei papi.

I cattolici liberali, invece, vedevano nell'Unità italiana e nella fine del potere temporale della Chiesa la possibilità per la stessa di ritornare al suo vero ruolo di guida delle anime.

La polemica anti temporalista fu sostenuta dall'opera del teologo Carlo Passaglia, che raccolse 10.000 firme per una petizione a papa Pio IX affinché rinunciasse al potere temporale.

L'eredità del cattolicesimo liberale, in campo politico, fu ripresa dalle aree moderate del cattolicesimo democratico per quanto riguarda le libertà economiche (in primis da don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano), e Alcide De Gasperi, leader della Democrazia Cristiana e presidente del Consiglio dei ministri dal 1945 al 1953), e da quelle più "sociali" per quanto concerne le istanze laiche e progressiste in campo etico-sociale (per esempio, i seguaci di Giuseppe Dossetti).

Oggi, nel lessico politico e giornalistico, si usa il termine cattolico liberale per definire quei politici democristiani o d'ispirazione cristiana che sostengono idee liberali in economia, pur senza disconoscere del tutto i principi dell'economia sociale di mercato, cara tanto al cristianesimo democratico quanto alla dottrina sociale della Chiesa Cattolica. In questo senso, ai cattolici liberali, che non sono altro che democristiani d'ispirazione liberale, si contrappongono i cristiani sociali, assertori di politiche sociali e di un maggiore intervento dello Stato in economia, in modo non dissimile alla socialdemocrazia.

Cristianesimo democratico e deismo mistificato

Il cristianesimo democratico è un termine che, in senso lato, può riferirsi all'impegno politico democratico da parte dei cristiani (cattolici e protestanti) e, in un senso più ristretto e di più comune uso, si riferisce ad un movimento e ad un'ideologia politica dai tratti molto variegati.

In Italia il termine popolarismo viene spesso utilizzato come sinonimo di "cristianesimo democratico".

Rispetto al liberalismo, condivide l'enfasi per i diritti umani e l'iniziativa individuale, mentre si differenzia da esso per il rifiuto del laicismo (ma non della laicità) e per l'enfasi data dal fatto che l'individuo è parte di una comunità e ha dei doveri nei suoi confronti.

Il cristianesimo democratico è dunque sostenitore di un individualismo moderato, che trova limiti non solo all'incontro con la libertà altrui, ma anche con la stessa società.

Il soggettivismo, mediante la fase del deismo liberale ha portato dritto all'ateismo!

Ora, se vi è una nazione, per le sue inconfutabili radici protestanti, nella quale relativismo e soggettivismo, socialmente ed economicamente tradotti in individualismo, hanno da sempre avuto ampio credito questa sono gli Stati Uniti d'America.

Indagando la religiosità gnostica, intrisa di esoterismo, soggettivismo e relativismo, Harold Bloom ha potuto, in proposito, parlare di "religione americana".

Anche l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi ritiene che «... lo gnosticismo pervade il protestantesimo americano...».

L'America liberal e l'America conservatrice sono le complementari espressioni, l'una progressista e l'altra rigorista, dello stesso soggettivismo religioso.

Il soggettivismo è, dunque, la vera radice della spuria religiosità americana "liberale".

La religione naturale deista diventò così il perno della ruota verso il quale tutti i raggi delle singole confessioni positive convergevano.

Queste ultime restavano intatte nei loro diritti particolari ma nessuna di esse poteva pretendere di presentarsi come depositaria assoluta della Verità.

Questa religione naturale, però, non prestava più culto al Dio cristiano-apostolico ma al dio – quello che già aveva fatto capolino agli albori della storia (Genesi 3,4) – che più tardi la Massoneria chiamerà Grande Architetto: una deità a-confessionale capace di ricomporre in una unità trascendente tutte le diverse confessioni cristiane, e più tardi tutte le religioni, considerate alla stregua di forme essoteriche di una unica indistinta verità esoterica.

Il deismo è intrinsecamente connesso al relativismo ed al soggettivismo di origine protestante.

Accolto, successivamente, in Francia da Voltaire, il deismo è stato trapiantato in America dai primi coloni puritani proveniente dall'Inghilterra. Ciononostante, proprio in nome della tolleranza, quei coloni si diedero alla più feroce mattanza di pellerossa e di presunte streghe come nel caso di Salem, nel Massachusetts del XVII secolo.

Massoni, o in odore di massoneria, erano tutti i padri della patria americana ad iniziare da Franklin, Washington e Jefferson: infatti, restano sul dollaro di carta ancora oggi i loro simboli esoterici!

Infine, vi sono i tentativi di costruire il futuro attingendo, in maniera più o meno profonda, alle fonti delle tradizioni liberali. Questi tentativi stanno assumendo una configurazione sempre più definita, che va sotto il nome di **Nuovo Ordine Mondiale, appunto tipico della massoneria e degli "Illuminati" in genere!**

PROTESTANTESIMO LIBERALE: in cosa consiste?

✓ **Esiste un protestantesimo DI DESTRA:** nessuno può negare che ci siano frange ecclesiastiche politicizzate e realtà dove è facile vedere al suo interno sentimenti di **opposizione alle innovazioni carismatico-pentecostali.**

Si tratta di perbenismo religioso, a volte, inqualificabile! Più che proclamare l'Evangelo di Cristo, si è più accorti nel mantenere le posizioni acquisite, come se si trattasse di una "religione consolidata". Il panorama è offerto dalle "chiese storiche" ed è ampio ed articolato.

✓ **Esiste poi il protestantesimo DI SINISTRA:** spesso troviamo posizioni altrettanto sconcertanti, contrarie allo Spirito stesso dell'Evangelo, **come se l'Evangelo fosse una scusa per proclamare le proprie idee o propri punti di vista.**

Sembra incredibile, ma è facile scontrarsi su tanti argomenti: la democrazia americana, la Nato, il capitalismo, la politica dei padroni, i gay, il sionismo, ecc.

- ✓ **Ecco allora un protestantesimo INTERMEDIO, "liberale", alla ricerca di stare dalla parte dell'Evangelo, senza sconti e senza compromessi: ma nonostante la buona fede, **incline sia al Calvinismo sia all'ecumenismo.****

L'evangelismo liberale è il modo di essere tutti considerati come veri "Cristiani", appartenenti alla chiesa visibile e invisibile, con la guida dello Spirito Santo (che si manifesta realmente ai Credenti) e sotto l'autorità dello Spirito Santo (il vero Vicario di Cristo): purtroppo, in questo "tutti" vengono inclusi "tutti coloro che credono in Cristo", proprio tutti!

Come diceva Lutero, esiste una chiesa invisibile, che non si vede (altrimenti che invisibile sarebbe!) e che è solo Dio a vederla. Dio conosce i cuori, l'uomo no!

Per quanto invece attiene alla chiesa VISIBILE, essa si manifesta guardando a coloro che predicano Gesù, professano Gesù e sono fratelli di Gesù.

Ma tutto questo, per quanto biblico, si presta all'idealismo è anche intriso di tante trappole, di ogni genere e da ogni parte ...

Il protestantesimo liberale non è un movimento dell'evangelismo, ma un movimento protestante che vede le chiese storiche in netta minoranza rispetto al pentecostalismo: purtroppo si autodefinisce "evangelico"!

Fare ora una distinzione fra protestantesimo ed evangelismo sarebbe solo motivo di confusione: ci sono posizioni condivise dai protestanti "storici" e altre posizioni maggioritarie di matrice protestante riformista come quelle pentecostale ed ecumenica.

Attualmente le posizioni delle chiese protestanti storiche non rappresentano neppure il 20 per cento del movimento protestante mondiale, rappresentato per il restante 80 per cento dal movimento pentecostale.

Mischiati però al popolo di Dio, che è la "famiglia" di Dio, ci sono anche i "**mestieranti della Parola**" in tutte le denominazioni protestanti, comprese quelle del campo pentecostale: si tratterebbe di "pastori" che svolgono il loro ministero al servizio di se stessi o dei Credenti, piuttosto che al servizio di Cristo.

La realtà che dovrebbe trasparire è che quando si ha lo stesso Dio, lo stesso Salvatore, lo stesso Signore, si appartiene alla stessa "Famiglia".

La realtà che, invece, appare è che spesso i Credenti si comportano come si comportò la famiglia di Giacobbe che fu solidale nel "massacrare" uno di loro!

Qui cade il protestante che indossa la maschera del paladino che difende l'onore di Dio, ma che in realtà difende l'onore proprio, mascherato da pio difensore della Fede mentre sta difendendo la propria chiesa.

I suoi "sacrifici" sono pari a quelli di Israele che onorava a parole il Signore mentre il suo cuore era lontano da Lui.

Spesso colui che si definisce "evangelico" è il prototipo "neofariseo" che dice e non fa, che mette pesi sui Credenti che neppure lui stesso riesce a portare: **spesso si tratta solo di protestanti.**

Questi è attaccato alla cosiddetta "Sana Dottrina" divinizzandola come hanno fatto gli Ebrei con la Legge, spostando il baricentro da Cristo a un sistema complesso di dottrine che spesso sfociano nell'eterodossia.

Questo prototipo di discepolo mostra freddezza, ipocrisia, cinismo e arroganza: un istrione che recita la parte del figlio diligente: **spesso fa il Cristiano senza esserlo davvero! ...**

Com'è lontana la spiritualità che caratterizzava i primi Cristiani, dove c'era una autentica comunione fraterna, una agape reale, una concreta solidarietà.

Com'è lontana la Fede neotestamentaria....

L'Evangelismo odierno è un evangelismo quasi morto ovunque perché ha spento lo Spirito di Dio: vive di ricordi e di tradizione, annuncia un Evangelo annacquato e a basso costo senza che vi sia una vera e propria conversione....

Si tratta di un Evangelismo troppo spesso confuso col protestantesimo...

L'Evangelismo attuale appare morto ... o moribondo!

"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua"(Marco 8:34)

EVANGELICI LIBERALI E PROGRESSISTI: chi sono? (Dr. D. Trovarelli)

Possono scrivere in "dottrina", ammesso che il primo passo dell'esegesi è sempre anche per loro, lettura letteralista delle Scritture? (Se si fermano a questo passo, cosa hanno in comune con gli Evangelici conservatori)?

Direi che hanno in comune molto poco: basti pensare che per loro tutta la Scrittura va considerata in "chiave libera e moderna": **dell'autentica autorità biblica "conservano" molto poco!**

Nel 1991 fu pubblicato un libro sull'agonia o sopravvivenza del Cristianesimo nel villaggio globale, con prefazione di Pietro Bolognesi e postfazione di Arnaldo Nesti. (Un vecchio detto popolare recita: "Chi si loda, si imbroda". Oggi proverò ad "imbrodarmi!")

Partendo dalla rivoluzione culturale operata dall'Illuminismo, si distingueva tra Cristianesimo e cristianità: il primo è fondamentalmente una "religione dell'annuncio" ed ha come aspirazione annunciare -appunto- la salvezza di Dio in Cristo agli uomini, la seconda è una variante delle cosiddette "religioni del costume". Queste ultime tendono ad inserire l'individuo -attraverso una serie di riti di passaggio nella società. (G. Borelli)

Karl Barth

Basilea, 10 maggio 1886 – Basilea, 10 dicembre 1968: è stato un teologo e pastore riformato svizzero.

Barth ha fatto irruzione sulla scena teologica e filosofica europea all'inizio degli anni venti del Novecento con quella che è poi rimasta la sua opera più letta e commentata: L'epistola ai Romani (Römerbrief).

Con questo testo egli **ha dato inizio a un movimento teologico denominato "teologia dialettica" con accenni di contrapposizione alla "teologia liberale" di matrice più storicista e romantica.**

Compito della teologia è quello di riaffermare, secondo Barth, la relazione "dialettica", paradossale, inconcepibile, di "rottura" tra Dio e il mondo (l'uomo, la cultura, la storia) contrariamente a quanto affermato dai teologi liberali (Harnack, Troeltsch) che asserivano invece una continuità tra Dio e l'uomo, considerando la Fede come un elemento dell'interiorità psicologica dell'uomo e la teologia come l'analisi storico-critica della Scrittura.

Dopo la fase polemica iniziale, Barth si assesterà su posizioni più morbide. Senza smentire mai l'originaria affermazione della trascendenza di Dio, che nei termini di Rudolf Otto è «totalmente Altro» (der ganz Andere) rispetto all'uomo e al mondo, Barth affermerà la predominanza dell'aspetto della relazione e dell'incontro tra uomo e Dio nell'evento di Gesù Cristo. Testo fondamentale di questa fase è la monumentale Dogmatica Ecclesiale (Kirchliche Dogmatik) in 13 tomi che ha impegnato l'Autore dal 1932 alla morte (1968).

Cristianesimo liberale

"Cristianesimo liberale" è una definizione generica che copre diversi movimenti con basi filosofiche all'interno del cristianesimo del XIX e XX secolo: direi meglio, nella cristianità.

Il Cristianesimo liberale, a volte chiamato **"teologia liberale"**, ha un'affinità con alcune forme attuali del cristianesimo postmoderno.

Nonostante il nome, il cristianesimo liberale è sempre stato alquanto proteiforme: la parola "liberale" non si riferisce necessariamente ad un'agenda politica di sinistra, ma piuttosto ad **intuizioni sviluppate durante l'Illuminismo (democrazia, umanesimo, ecc.).**

In generale, il liberalismo dell'età illuminista affermava che gli esseri umani fossero creature politiche e che la libertà di pensiero e di espressione dovesse essere tra i più alti valori umani.

Lo sviluppo del cristianesimo liberale deve molto alle opere dei filosofi Immanuel Kant e Friedrich Schleiermacher e, nel complesso, il cristianesimo liberale è un prodotto di un dialogo filosofico di continuativo.

Nel XIX secolo, i cristiani "autoidentificatisi" liberali cercarono di stabilire gli insegnamenti umani di Gesù come standard per una civiltà mondiale libera da tradizioni culturali e da tracce di fede "pagana" nel soprannaturale.

Di conseguenza, i cristiani liberali diedero meno importanza agli eventi miracolosi legati alla vita di Gesù che ai Suoi insegnamenti: in molti casi, nessuna importanza perché, di fatto, non vi credono quasi più considerandoli "eventi superstiziosi"!

L'impegno di rimuovere elementi "superstiziosi" dalla Fede cristiana risale ai riformisti intellettuali cristiani come **Erasmus e i deisti dei secoli XV-XVII.**

Il dibattito sul fatto se credere ai miracoli fosse una mera superstizione o cosa essenziale per accettare la divinità di Cristo costituì una crisi all'interno della Chiesa del XIX secolo, e si cercò quindi di arrivare ad **un compromesso teologico**.

La Bibbia di Jefferson, nota anche come *The Life and Morals of Jesus of Nazareth* dal titolo (EN) originale, fu concepita da Thomas Jefferson per esaltare gli insegnamenti di Gesù, **rimuovendo alcune delle parti del Nuovo Testamento contenenti descrizioni di eventi soprannaturali, la cui origine secondo Jefferson era data dall'incomprensione di tali eventi da parte dei quattro evangelisti. ...!... (Sic!)**

Molti Cristiani liberali del XX secolo sono stati influenzati dai filosofi Edmund Husserl e Martin Heidegger; esempi di importanti pensatori cristiani liberali includono **Rudolf Bultmann** e John A.T. Robinson (1919–1983).

Esistenzialismo cristiano (cattolico)

L'esistenzialismo cristiano è una forma di cristianesimo che attinge ampiamente dagli scritti di **Søren Kierkegaard**.

Egli avviò una scuola di pensiero quando reagì contro le pretese di conoscenza universale di Georg Wilhelm Friedrich Hegel e ciò che egli considerava le vuote formalità della chiesa del XIX secolo. L'esistenzialismo cristiano pone l'accento sulla indecidibilità della fede (non si può decidere), la passione individuale e la soggettività della conoscenza.

Sebbene gli scritti di Kierkegaard non venissero inizialmente adottati, divennero ampiamente diffusi all'inizio del XX secolo. In seguito gli esistenzialisti cristiani sintetizzarono i temi kierkegaardiani con le opere di pensatori come Friedrich **Nietzsche**, Walter Benjamin e Martin Buber.

Paul Tillich, Lincoln Swain, Gabriel Marcel e John Macquarrie sono esempi di importanti scrittori esistenzialisti cristiani che si sono basati su fondamentali pensatori neo-ortodossi come Karl Barth e Emil Brunner, che in modo simile hanno disatteso il proposizionalismo del protestantesimo tradizionalista.

Teologia filosofica continentale

La teologia filosofica continentale è la più recente forma di **cristianesimo postmoderno**.

Il movimento è stato alimentato fortemente dalle fila di rinomati filosofi notevole post-Heideggeriani che sono apparsi nel continente negli anni 1970 e 1980.

Opere rivoluzionarie come *il Dieu sans l'être* (**Dio senza essere**) di Jean-Luc Marion e *The Prayers and Tears of Jacques Derrida* (*Le preghiere e lacrime di Jacques Derrida*) di John D. Caputo hanno inaugurato l'era della teologia filosofica continentale.

Ortodossia radicale

L'ortodossia radicale è una forma di teologia filosofica continentale influenzata dalle opere del teologo riformato **Karl Barth**, dai teologi cattolici Henri-Marie de Lubac, Hans Urs von Balthasar e dal filosofo fenomenologico cattolico **Jean-Luc Marion**.

È uno stile di teologia che cerca di esaminare gli scritti classici cristiani e relativi testi neoplatonici da una prospettiva contemporanea filosoficamente continentale.

Il movimento trova in scrittori come **Agostino di Ippona** e **Pseudo-Dionigi l'Areopagita** preziose fonti di conoscenza e di significato rilevanti per la società moderna e per il cristianesimo in generale.

Il movimento è anche legato al **postliberalismo**, un movimento di teologia il cui principale fautore è Stanley Hauerwas, che rifiuta i metodi liberali di ermeneutica e le assunzioni illuministiche in merito all'epistemologia.

Ermeneutica della religione

L'ermeneutica della religione è un'altra forma di teologia filosofica continentale.

Il sistema di interpretazione ermeneutica sviluppato da Paul Ricoeur ha fortemente influenzato la scuola di pensiero.

Un tema centrale dell'ermeneutica della religione è che **Dio esiste al di fuori dei confini della fantasia umana.** Il filosofo irlandese Richard Kearney (n. 1954) è un esponente di rilievo del movimento.

Teologia non dogmatica

La teologia non dogmatica o "**teologia debole**" è un modo di pensare la teologia da un punto di vista **decostruttivo**. Tale stile di pensiero ha un debito con Jacques Derrida, soprattutto alla luce della sua idea di una "**forza debole**". **La teologia debole è debole perché assume un approccio alle teologia che è prospettico, non-dogmatico.**

I fautori della teologia debole sostengono che **le spiegazioni contemporanee** dominanti in teologia sono intrinsecamente **ideologiche, totalizzanti e militanti.**

In risposta, la teologia debole si esprime attraverso atti di interpretazione.

Secondo il teologo americano John D. Caputo, l'atto interpretativo distintivo della teologia debole ha prodotto il concetto di **debolezza di Dio.**

In questa linea di pensiero, il paradigma di Dio come travolgente forza fisica o metafisica è considerato erroneo.

Il vecchio Dio-di-potenza viene rimpiazzato dall'idea di Dio come affermazione incondizionata senza forza.

Come affermazione senza forza, il Dio della teologia debole non interviene fisicamente o metafisicamente nella natura. La teologia debole sottolinea la responsabilità degli esseri umani ad agire in questo mondo qui e ora.

Poiché Dio è pensato come debole, la teologia debole pone l'accento sulle "deboli" virtù umane di perdono, ospitalità, sincerità e ricettività. In ciascuna di queste virtù, un "potere di impotenza" metaforico è all'opera.

LA CRISTIANITÀ

La cristianità è una sorta di "accordo" tra società e cristianesimo in cui quest'ultimo presta -per così dire- i propri riti alla prima, trasformandosi in costume socialmente condiviso.

Per lungo tempo in Occidente la partecipazione o meno ai servizi religiosi, era un elemento concorrente a formare la disapprovazione o approvazione sociale nei confronti di individui e nuclei familiari.

Oggi, più che ad un declino del sacro, stiamo assistendo ad un declino della cristianità e quale sia la conclusione di questo multiforme processo socio-culturale, è francamente difficile prevedere.

L'Illuminismo è stato un fattore di primissimo piano nell'erosione della cristianità o -se si preferisce- della società cristiana.

Facendo leva sull'immagine di una società religiosamente pacificata, **l'Illuminismo trasformava la tolleranza nell'icona di questa società medesima, muovendo critiche feroci alle religioni rivelate e alle contraddizioni insite nella cristianità.**

In fondo si poteva e -secondo gli eredi contemporanei dell'Illuminismo- si può fare a meno di qualsiasi rivelazione!

La teologia liberale nel XIX secolo (Scheiermacher, Ritschl, Harnack), come oggi (il fenomeno è più che mai operante anche nella teologia contemporanea e in molti documenti delle cosiddette chiese storiche), tende ad adattare il pensiero cristiano al mondo moderno in nome di una pertinenza contemporanea. Coloro che si oppongono a questo adattamento, lo fanno perché -sulla base delle proprie certezze- non comprendono i veri problemi (così il vescovo anglicano John Shelby Spong).

In realtà, sia pure a tratti, **si ha l'impressione che la teologia liberale punti ad una paradossale restaurazione della cristianità, illudendosi che una superficiale assimilazione della corrente culturale del momento, possa favorire il riavvicinamento dell'uomo moderno al cristianesimo.**

Lo strumento essenziale per avviare questa assimilazione delle più recenti correnti culturali nel corpus della teologia cristiana, è l'interpretazione ermeneuticamente "progressiva"...della Bibbia, la quale va per così dire demitizzata, decodificata, ristrutturata, decostruita, ecc.

Ora, però, ci si trova di fronte ad una strada senza vie d'uscita: molti passi della Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, sono asserzioni secche tipo: "Io sono l'Eterno, l'Iddio tuo, che ti ha tratto dal paese d'Egitto..."(Es.20-2) "Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente..."(Mt. 16-16). Queste asserzioni non si prestano ad una interpretazione come non si presta ad una interpretazione l'asserzione seguente: "<Esiste un Dio trascendente>, non ha nessuna significanza letterale" (Ayer). Se queste asserzioni fossero equiparate a degli insiemi, ci accorgeremmo in modo -oserei dire- definitivo, che l'interpretazione non può assolutamente dar vita a nessun "campo semantico comune", perchè la classe delle asserzioni bibliche non include quella degli asserti neganti il Dio della Bibbia e di conseguenza questi asserti non possono appartenere alla prima classe, così come ogni frase appartenente al tipo "Il Dio della Bibbia è vero" non invade la frase "Il Dio della Bibbia è irrilevante" che di conseguenza non può convenire alla prima.

Queste asserzioni, semplicemente si escludono così come poco pertinente con la Bibbia è la teologia liberale.

Il modernismo teologico e liberale

Noto anche come modernismo, questo è il grande cambiamento di pensiero teologico che si è verificato nel tardo XIX secolo.

Si tratta di un concetto estremamente sfuggente.

Una varietà di sfumature di pensiero liberale esiste, è cambiato in carattere durante il passare del tempo, e le distinzioni tra liberalismo in Europa e in Nord America sono considerevoli.

Le principali distinzioni sono il desiderio di adattare le idee religiose alla cultura moderna e i modi di pensare.

I Liberali insistono sul fatto che il mondo è cambiato dai tempi del Cristianesimo delle origini: il cambiamento sociale è tale che la terminologia biblica e le credenze sarebbero incomprensibili agli uomini di oggi.

Harry come Emerson Fosdick, insistono che dobbiamo esprimere l'essenza del cristianesimo, la sua "onestà esperienziale", ma questo non si deve identificare con il "cambiare categorie" che sono state espresse in passato.

I liberali sostengono che il cristianesimo ha sempre adattato le sue forme e la lingua a particolari situazioni culturali e in una determinata età, i modernisti sono stati i soli ad essere più sinceri.

Un secondo elemento del liberalismo è il suo rifiuto della fede religiosa basata sulla sola autorità.

La Fede deve superare le prove della ragione e della esperienza, e la mente deve essere aperta a nuovi fatti e verità, indipendentemente da dove queste possono provenire.

La religione non deve proteggere se stessa da un esame critico.

Siccome la Bibbia è il lavoro di scrittori che sono stati limitati dal loro tempo, non è né soprannaturale né un record infallibile della divina rivelazione, e quindi non possiede l'autorità assoluta.

L'essenza del cristianesimo sostituisce l'autorità della Scrittura, il credo e la chiesa. Ciò significa che non vi è alcuna contraddizione intrinseca tra i regni della fede e della legge naturale, la rivelazione e la scienza, il sacro e il laico, o la religione e la cultura.

Un'idea centrale della teologia liberale è la divina immanenza: Dio è visto come presente e dimora nel mondo come un essere trascendente.

Egli è l'anima del mondo e la sua vita, così come il creatore.

Così Dio è presente in tutta la vita e non solo nella Bibbia o in una qualche rivelazione di eventi.

Perché Egli è presente e opera in tutto quello che succede, non ci può essere alcuna distinzione tra naturale e soprannaturale.

Sebbene la maggior parte dei liberali tentano di tenersi fermi su un nucleo della dottrina cristiana, l'immanenza ha fatto procedere alla sua logica fine, che è **panteismo**.

Dio è visto come un uomo che consente di integrare la sua personalità e, quindi, raggiungere la perfezione.

Il peccato o il male è visto come imperfezione, l'ignoranza, disadattamento e immaturità, non il difetto fondamentale nell'universo.

Questi ostacoli alla evoluzione della natura interiore possono essere superate tramite la persuasione e l'educazione, e la salvezza o la rigenerazione è la loro rimozione.

La Preghiera, per esempio, aumenta la sensibilità spirituale e morale, conferisce vantaggi alla stabilità, di per sé il controllo e la pace della mente.

Il Liberalismo manifesta anche un umanistico ottimismo: la società si stia muovendo verso la realizzazione del regno di Dio, che sarà un punto di vista etico in uno stato di perfezione umana.

L'Escatologia dal punto di vista liberale è l'opera di Dio tra gli uomini come di redenzione e di salvezza, non futura condanna e tormento per il peccato, e questo fine sarà raggiunto nel corso di un continuo, crescente progresso.

**Questa sintesi della teologia liberale dovrebbe bastare a tenersene lontani: purtroppo, molte chiese evangeliche sono diventate liberali adottando una ermeneutica liberale e diventando eretiche!
In generale, tra queste vi sono soprattutto molte le chiese riformate di ogni tipo, molte chiese protestanti.**

IMMIGRAZIONE

È responsabilità delle autorità pubbliche esercitare il controllo dei flussi migratori in considerazione delle esigenze del bene comune.

L'accoglienza deve sempre realizzarsi nel rispetto delle leggi e quindi coniugarsi, quando necessario, con la ferma repressione degli abusi.

Occorre pure impegnarsi per individuare forme possibili di genuina integrazione degli immigrati legittimamente accolti nel tessuto sociale e culturale delle diverse nazioni europee.

Essa esige che non si abbia a cedere all'indifferentismo circa i valori umani universali e che si abbia a salvaguardare il patrimonio culturale proprio di ogni nazione, soprattutto quello Cristiano. Dunque, no al «pessimismo sterile», ma no anche alla «mondanità spirituale» e alla spiritualità mondana che tende al buonismo religioso!

«In una cultura sempre più individualistica, quale è quella in cui siamo immersi nelle società occidentali e che tende a diffondersi in tutto il mondo, il Vangelo costituisce un antidoto che opera nelle menti e nei cuori dei Credenti, e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio».

Ma anche la ferma determinazione a proteggere il patrimonio acquisito soprattutto in termini spirituali e morali.

Ma l'immigrazione non deve essere "importazione di fedi" come l'Islam o altro ancora: bisogna sì rispettare la fede di chi arriva, ma è necessario che l'ospite appena arrivato si adegui a quello che trova o, quanto meno, rispetti quello che trova senza pretese di sorta! Del resto, se noi andassimo nelle loro nazioni di provenienza non chiederebbero/comanderebbero proprio questo?